

ville del XVII secolo (54). Si ricordano inoltre i restauri di Chevalley — nella tradizione di quelli operati dal Ceppi sul volgare del secolo a villa Geisser — alla villa Mazzucchelli (55), al Convitto delle Vedove e Nubili (56) e la costruzione ex novo di villa Camerana (57).

Nel secondo, ricordiamo ad esempio come nel 1938 fu realizzato un nuovo edificio razionalista su progetto di O. Aloisio, demolendo la villa d'Harcourt, di cui si conservò invece il parco di elevato valore ambientale (58). Si ricordano infine i restauri, dopo la seconda guerra mondiale, a villa della Regina e, intorno agli anni Cinquanta, al suo parco si segnala comunque la demolizione del Palazzo Chiabese (59) e della struttura rustica annessa alla villa.

I processi e i modi qui delineati della organizzazione e della struttura dell'insediato collinare mettono in evidenza il filo conduttore della formazione della sua immagine attuale *la trasformazione*, attuata non solo con processi di aggregazione, riqualificazione della dimensione d'uso ma anche con una precisa volontà di variazione funzionale.

Testimoniano queste ultime modificazioni, le variazioni storiche della vigna di Madama Reale (che, su progetto di Amedeo di Castellamonte (60) nella seconda metà del Seicento, divenne Ricovero di Mendicità (61) e poi ritorno residenza), le sostanziali trasformazioni alla villa Meana di Giaglione (nella seconda metà del Settecento divenuta Ricovero per le Vedove e Nubili (62)), e infine il complesso dell'Eremo dei Camaldolesi, trasformato nell'Ottocento in villa.

Più recenti e con tutti altri procedimenti si osservano ancora le trasformazioni di alcune ville ad uso pubblico (la città dei Ragazzi a Reagle, la villa Genero). La villa Rey divenne in parte sede delle attrezzature per il Campeggio sistemato nel suo parco, la villa Abegg recentemente acquistata da parte dell'Istituto S. Paolo per centro di rappresentanza, infine le vicende della stessa villa Gualino, poi colonia elioterapica « 3 Gennaio », poi collegio dei mutilati, oggi in ristrutturazione a servizi universitari.

Gli esempi più recenti di perdita di contenuti e di immagine della collina si possono indicare, generalizzandoli, in un male inteso concetto di conservazione, dove si è privilegiata la sola immagine degli edifici singoli e non la loro struttura e la loro complementarietà con l'intorno.

È stato proprio l'ambiente a soffrire maggiormente delle numerose intrusioni — talvolta dequalificate — pur se la sua struttura storica ha generalmente consentito di mantenere un aspetto ancora riconoscibile nelle qualità fondamentali.

La collina, benché non risulti storicamente unitaria, conserva dunque ancora qualificazioni ricorrenti (nei tipi edilizi, nelle emergenze e nella orografia dei siti), tali da potervi individuare alcuni complessi ambientali omogenei: « conche e poggi a corona sul Po, luogo privilegiato per l'insediamento delle vigne e ville auliche, di ville e villini » (tra Otto e Novecento), su cui insistono i Poli di Sassi, villa

della Regina, il Monte dei Cappuccini, la villa Abegg e Cavoretto; « versanti solivi ed inversi nelle medie valli, luogo di insediamento delle vigne » su cui insistono i poli di Reagle, S. Margherita, S. Vito; infine « Pianori sommitali anch'essi strutturati nel sistema colonizzativo della vigna e del bosco » con poli di Superga, Mongreno, l'Eremo e il parco della Rimembranza.

L'immagine attuale, pur constatando la perdita dell'assetto delle colture a vite, conserva l'impianto prevalentemente a verde (prati, gerbidi, giardini e parchi) rispetto all'edificato. Grandi masse arboree emergono e determinano la presenza dei parchi ottocenteschi involucri degli impianti originari a « vigne ».

L'insediato residenziale collinare, oggi presente, è riconducibile secondo una serie tipologica basandosi sulla permanenza della matrice della loro formazione o in relazione alle loro prevalenti trasformazioni. Si sono riconosciute le seguenti classi: « Vigne e Ville del Sei e Settecento che conservano i caratteri originali », « Ville dell'Ottocento e del primo Novecento di nuovo impianto », « Ville di impianto sei-settecentesco e dell'Ottocento di trasformazione », « Tetti », « Rustici », « Villette », « Casette collinari ».

A conclusione pare ancora utile sottolineare quella priorità di disegno territoriale, che già intorno al 1836 era stato riconosciuto da Clemente Rovere nei suoi disegni (63): relativi al versante solivo di Superga, nella raffigurazione della strada di Dora Grossa e nell'ambiente della chiesa di S. Margherita.

La conservazione di questa immagine o la possibilità di una eventuale sua reintegrazione deriva prevalentemente dalla conoscenza dello strutturarsi di questo territorio e da una attenta valutazione critica dei processi di stratificazione storica.

NOTE

N.B. Qui « f. » leggasi « foglio ».

(1) Cfr. FILINDO IL COSTANTE ACCADEMICO SOLINGO [E. SAN MARTINO D'AGLIÈ], 1667, pp. 18, 19; A. GROSSI, 1791; M. PARETTI, 1819, pp. 331 e sgg.; G. CASALIS, 1851, *ad vocem* « Torino » (territorio di), pp. 72 e sgg. e il repertorio iconografico. [Veduta della collina di Torino dietro alla Madonna del Pilone con le valli di Reagle e di Mongreno fino al colle di Superga] inizio XVII sec., (BR, U.I.80). La collina è qui raffigurata prima della costruzione della Basilica di Superga e in particolare in alto la legenda con la denominazione di alcune ville: 1 G. Arcourt; 2 parasol; 3 penassino; 4 Bonafous; 5-6 Ortolano; 7 Moncafi; 9 Bonino;